

Paolo Daneo: il più illustre degli Ovadesi

di Angelo Repetto

La famiglia Daneo, era di nobile prosapia; già nel secolo XVI i suoi membri occuparono cariche importanti ad Alessandria e a Castellazzo. Eventi storici ne ridussero l'opulenza assottigliandola gli averi rendendola a condizioni notevolmente disagiate. Rinunciamo alla totale genealogia e veniamo direttamente alla famiglia del Santo.

Luca Daneo nacque a Castellazzo nel 1661. In quel tempo tristi avvenimenti si svolsero in quella zona causa la guerra tra l'Austria e la Francia. La furia dei contendenti terrorizzava quelle popolazioni e, in tale situazione, Luca Daneo non trovò migliore soluzione che allontanarsi dal tetto paterno e cercare altrove una situazione più pacifica. Decise di recarsi a Ovada la quale apparteneva alla Repubblica di Genova ed ivi si godeva una pace assoluta. Di più; a Ovada si trovava lo zio paterno, il sacerdote Don Giovanni Andrea, che avrebbe potuto dargli consiglio e appoggio. Prese in affitto quella casa nella quale sarebbe nato il fondatore dei Passionisti. Per procurarsi le risorse economiche necessarie alla famiglia, Luca aprì un negozio di telerie e casalinghi.

Il 25 febbraio 1685 Luca sposò Caterina De Grandis nipote del prevosto di Ovada. Ma non durò a lungo quel connubio poiché dopo cinque anni la sposa morì senza lasciare prole. Luca non ritenne bene rimanere solo e, trascorsi circa due anni, passò a seconde nozze, il 6 gennaio 1692, con Anna Maria Massari. Questa giovane, ventenne, era nata a Rivarolo ligure, ma fin dalla sua infanzia aveva preso domicilio in Ovada. Questo felice matrimonio diede i suoi frutti. Il 4 gennaio 1693 nacque una bimba vissuta appena tre giorni; il 3 gennaio 1694 nacque Paolo e fu battezzato il 6 dello stesso mese col nome di Paolo Francesco. Il 4 aprile 1695 nacque Giovanni Battista. Il 4 novembre 1702 nacque Antonio. Il focolare domestico di Luca e Anna Maria fu allietato da ben sedici figli. Tornando alla nascita di Paolo è da notarsi il fatto prodigioso avvenuto subito dopo il parto: una luce meravigliosa risplendette nella camera come a presagire la vita di santità cui era destinato il neonato; ciò fu visto dai presenti in casa. I rimanenti figli, alcuni di essi morti in tenera età furono sepolti nella chiesa di N.S. delle Grazie (oggi officiata dal P.P. Scelopri).

Gli altri sopravvissuti ritornarono poi in seguito a Castellazzo.

Il Santo

Dovremo ora occuparci dell'avvenire di questo gigante della santità. Educato dai genitori fin dai primi anni,



palesarono subito sentimenti di vera fede. Nel solaio della casa i fratellini eressero un altare e meditavano la Passione del Cristo crocifisso associando ad esse penitenze superiori alla loro capacità infantile.

I genitori, pur secondandone le intenzioni, dovettero moderarne le crudeltà. Giunti alla adolescenza, scorgendo Luca in essi una precoce intelligenza, pensò di affidarli a un sacerdote suo amico residente a Cremolino perché li iniziasse ai primi rudimenti delle lettere. Sotto la guida di quell'ecclesiastico i due fratelli in brevissimo tempo fecero progressi tali da stupire lo stesso maestro.

Appunto in questi viaggi a Cremolino avvenne il prodigioso fatto a tutti noto. I due fratelli mentre transitavano la passerella sul torrente Orba, detta «pedanca dei carlini» ad un certo punto spezzandosi una asse precipita-

rono nell'acqua senza rimedio. Invocarono la Madonna: «Mamma mia aiutami». Subitamente apparve la Madonna e li trasse in salvo.

Esiste nella Parrocchiale di Ovada un grande quadro di Costantino Frixione (1828 - 1904) che ricorda il miracolo, come pure nel lato sinistro del ponte di Grillano, altro affresco rievoca ora il fatto. Nel 1707 Paolo, tredicenne, fece ritorno a Ovada. Verso la fine del 1710 Luca Daneo trasferivasi con tutta la famiglia a Castellazzo. Paolo contava 16 anni. Continuò fermamente nella sua vita religiosa in attesa di un avvenire che non sembrava ancora definito. Ma un fatto nuovo si prospettava nella sua via. Nel 1715 il sultano di Costantinopoli mosse in guerra contro la Repubblica Veneziana e, conseguentemente, contro la cristianità. Ben tosto la Repubblica organizzò un poderoso esercito contro l'aggressore.

Alta pag. precedente - S. Paolo della Croce in un quadro di G. D. Porta.

In basso - la casa natale del Suo. o un'immagine dei primi del '900.

Nella pag. a lato - Transito di San Paolo della Croce in un'incisione di A. Parboni, 1853.

Appresa la cosa, Paolo volò a Venezia deciso a versare il sangue in difesa della fede. Ma le disposizioni divine erano diverse. Mentre Paolo, in attesa di arruolarsi, pregava in una chiesa di Crema, avvenne in lui una precisa rivelazione: comprese di non essere quella la milizia a cui era chiamato; chiesto ed ottenuto il congedo, rivolse i passi verso la patria, disposto a compiere tutto ciò che Dio voleva da lui. Ritornato alla paterna dimora riprese la sua vita austera. Sotto la guida di un confessore, P. Colombano Cappuccino, intuì la vita che doveva presciogliere: egli contava di fondare una Congregazione adatta alla necessità dei tempi. L'uomo mandato da Dio sulla sua via fu Mons. Francesco Gattinara Vescovo di Alessandria. Ad esso Paolo manifestò le sue intenzioni, ciò avvenne nel 1720.

Un giorno Paolo mentre stava pregando in una chiesa ebbe una visione: si vide vestito di nero fino a terra, con una croce sul petto sulla quale era scritto il nome di Gesù in lettere bianche, e una voce interna che lo invitava a fondare una Congregazione religiosa della Passione votata al Crocifisso. Con l'animo deciso tornò a casa e ai genitori e ai fratelli manifestò il suo fermo proposito. I genitori approvarono la sua decisione. La mattina seguente partì per Alessandria, ricevette dal Vescovo la tonaca nera. Era il 22 novembre 1720. Paolo aveva 27 anni. Con l'abito secolare depose anche il cognome di famiglia e da quell'istante volle chiamarsi Paolo della Croce.

Nascita della Congregazione

Ritornato Paolo a Castellazzo, su consiglio del Vescovo si ritirò nella chiesa di San Carlo occupando una piccola camera. In questa cella Paolo tracciò le Regole, ponendo così le prime basi del nuovo Istituto. Vi dimorò quaranta giorni.

Al termine della quarantena ritornò ad Alessandria dal Vescovo al quale presentò le regole scritte

E qui si presenta un'altra grande figura nella storia della Congregazione. E' questi il fratello di Paolo, Giovanni Battista minore di lui di un anno. Attratto dagli esempi del santo fratello lo pregò di accettarlo nella sua compagnia.

Paolo, felicissimo, lo considerò mandato da Dio come primo collaboratore della nascente Congregazione. Il Vescovo consigliò Paolo di recarsi a Roma dal Papa Innocenzo XIII.

Paolo partì, via mare, alla volta della città eterna. Qui giunto si recò al Vaticano. Ma la guardia pontificia, vedendolo così malmeso, lo respinse dicendo: «Via andate, troppe birbe ca-

pitano tutti i giorni» e gli chiuse la porta in faccia. Paolo umilmente chinò il capo pensando di non essere giunto al momento opportuno. Lasciò Roma e decise di recarsi e rimanere in un eremo sul monte Argentario sopra Orbetello che, pochi giorni prima, aveva destato la sua attenzione. Giunto lassù si convinse di avere trovato il luogo indicato per collocarvi la culla del vagheggiato istituto. Debitamente informato lo raggiunse il fratello Giovanni Battista. I due fratelli conclusero che Dio li aveva eletti non ad essere eremiti ma apostoli.

Intanto Paolo risolvette di tornare a Roma. Qui ricevette ben altra accoglienza della precedente. Vescovi e Cardinali lo presentarono a S.S. Benedetto XIII il quale pochi giorni dopo concesse «vivae vocis oraculo» di poter radunare compagni e dare inizio all'Istituto. I due fratelli vennero ordinati sacerdoti. L'ordinazione ebbe luogo il 7 giugno 1727 nella basilica Vaticana dallo stesso Pontefice Benedetto XIII.

Ora si doveva iniziare la formazione dell'Ordine. Ben otto soggetti in breve tempo si presentarono loro fra i quali era il fratello Sac. Antonio Daneo. Ma benchè giunti con sincero desiderio, non potendo reggere a tanta austerità di vita, dopo breve tempo tutti, compreso il fratello Antonio, dovettero rinunciare al loro intento. Anzi a proposito di questo fu lo stesso fratel-

lo a invitare Don Antonio a ritirarsi dalla malferma salute e lo consigliò di continuare il ministero ove avrebbe potuto compiere tanto bene. Infatti poco tempo dopo fu nominato Capellano dell'Oratorio della S.S. Annunziata in Ovada. Missione che compì per diversi anni, e che, ritornata la famiglia Daneo a Castellazzo, continuò finché rimase in vita.

La Provvidenza non tardò a inviare altri più saldi nella vocazione. Ebbe così inizio la prima missione. Particolarmente è da ricordare la conversione di molti banditi che infestavano la zona.

Si rese così necessario pensare a edificare la prima chiesa e casa della novella Congregazione e poi altri ritiri per soddisfare le richieste pressanti delle popolazioni.

Le vocazioni aumentarono rapidamente. Nuovi postulandi fiorirono nel centro Italia.

Si giunse quindi a convocare il «Capitolo» per eleggere il Superiore Generale. Ciò avvenne nel 1747. Fin dal primo scrutinio, con voto unanime, fu eletto il Padre Paolo. Egli umilmente accettò, per santa obbedienza.

Il granello di senapa divenne un albero rigoglioso ed ora estende i suoi rami sul mondo intero.

Fra le prodigiose conversioni ottenute dai missionari, merita di essere segnalato l'episodio figurato nella «Cassa» (la statua che gli ovadesi recano nella festa del 18 ottobre).

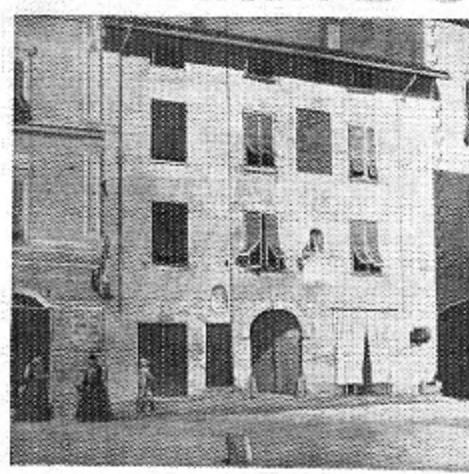
Si portava un giorno il Santo in Toscana quando, inoltrato in una folta boscaglia, improvvisamente si vide innanzi un uomo truce armato di archibugio. Senza preamboli questi lo fermò e: «più dentro» gli impose, indicandogli il folto del bosco. Sorpreso il Padre gli disse «buon uomo che volete da me?». Il bandito, cambiato accento, gli si gettò ai piedi «Padre, gli disse, per carità confessatemi ne ho grande bisogno». P. Paolo riconciliò quell'anima con Dio.

Ritornato alla storia della Congregazione, il 30 Agosto 1765 morì il fratello Giovanni Battista figura non secondaria dell'Ordine che anzi è da considerare il cofondatore della Congregazione.

Intanto una nuova propaggine dell'Ordine si estese con la fondazione delle Claustrali Passioniste.

Il 3 Maggio si inaugurò a Tarquinia il primo Monastero. La nuova istituzione si propagò pure all'estero. Anche in Ovada, nella prima metà di questo secolo, è sorto e prospera un buon gruppo di «Colombe del Crocifisso».

Il P. Paolo passando un giorno dinanzi alla Basilica del S.S. Giovanni e Paolo sul Colle Celio pensava quanto il sacro edificio sarebbe stato utile co-



Casa ove nacque San Paolo della Croce. Museo di missione di S. Paul. de la Croix. Ovada





me Casa generalizia per la sua Congregazione. La stessa cosa fu ispirata al Sommo Pontefice Clemente XIV il quale pensò di offrirla come sede adatta allo scopo e il 9 Dicembre 1773 Padre Paolo ne prese possesso.

Ovadesi a Roma.

Torniamo alla Casa Generalizia del Celio. Logoro ormai dagli anni e dalle penitenze il Santo fu costretto a porsi a letto donde non doveva più sorgere. Era il 26 Giugno 1775. Fu precisamente in questo tempo che il santo vecchio ebbe dai suoi concittadini ovadesi un attestato di affetto che molto lo confortò.

Era l'Anno Santo 1775 e il 16 Maggio partivano da Ovada alcuni pellegrini per l'acquisto de Giubileo. Siamo in grado di riferirne i nomi: Rev. Don Antonio Montano, Antonio Pizzorno, Angelo Ferro, Andrea Parodi, Giovanni Battista Salvatore, Pietro Santamaria. Presentatisi per avere udienza il Santo, già gravemente infermo, volle ba-

ciarli in fronte. Trattenutosi alquanto con essi, chiese notizie della sua Ovada parlando correttamente in dialetto Ovadese.

Erano presenti alcuni suoi religiosi; volti ad essi così parlò: «Ecco: questi sono i miei compatrioti» e per dare loro una idea della fertilità del suolo ovadese, soggiunse: «Dalle colline di questo paese si raccoglie tanta uva col cui vino si farebbe girare, a mio dire, un molino per una settimana». Dopo essersi trattenuto alquanto con loro, benedicendoli li congedò.

Intanto le condizioni del paziente ebbero giorni alterni di miglioramenti e dolorose crisi. Nei giorni seguenti raccomandò il governo della Congregazione. Questa santa luce stava per spegnersi. Una breve calma, un angelico sorriso ed esalò l'ultimo respiro. Erano le ore 22 del 18 Ottobre 1775. Contava 81 anni.

Appena sparsa per Roma la notizia della sua morte una folla di popolo si addensò innanzi la Basilica dei S.S. Giovanni e Paolo. Ma non fu introdotta

data l'ora tarda. Al mattino, prima che si aprisse la chiesa, la piazza era rigurgitante per vedere il Santo Estinto. Appena aperta la chiesa la folla irruppe come un torrente impetuoso.

Prelati e popolo, tutti per esprimere il vivo cordoglio. Ne si fermò qui la loro devozione; desiderosi di avere qualche reliquia incominciarono a tagliare l'abito del Santo, talmente che in breve quel venerabile cadavere restò mezzo spoglio. Rivestito con nuovo abito venne composto nel suo letto. Il Cardinale Roschi titolare della Basilica. Vescovi e buon numero di sacerdoti celebrarono quella mattina la S. Messa. Il giorno seguente ebbero luogo le solenni esequie. Le sue venerato spoglie deposte nella bara di legno e poi in un'altra di piombo, munita dei rituali sigilli, fu collocata nella chiesa come aveva ordinato il Santo Padre. Trovasi tuttora nella Cappella monumentale della Basilica ove, ancora oggi, pellegrinano fedeli da tutto il mondo. Due anni dopo si iniziarono i processi per la sua beatificazione. Ne furono compiuti sei, uno per ogni diocesi dove aveva dimorato. Nel 1784 Pio VI lo dichiarò Venerabile. Pio IX nel 1853 lo iscrisse nell'albo dei Beati e il 29 Giugno 1867 venne solennemente canonizzato dallo stesso Pontefice.

Elevato all'onore degli altari, la terra che più esultò fu Ovada. Festeggiamenti solenni mai visti. La nostra parrocchiale gli dedicò un altare e gli Ovadesi chiesero che venisse nominato compatrono della città. Nello stesso altare in «cornu Evangelii» si ammira il magnifico cero che Pio IX donò a Ovada come segno di «ricognizione della patria» del Santo. Intanto anche le Autorità diocesane, esperite le canoniche disposizioni, lo elessero Compatrono della Diocesi d'Acqui.

Ha dunque buon motivo Ovada di gloriarsi di questo suo figlio. Per merito di Lui, il suo nome è conosciuto in ogni angolo della terra perchè il 19 Ottobre di ogni anno tutti: sacerdoti, missionari, le claustrali, nella liturgia fanno memoria di Ovada: «Paulus a Cruce Uvadæ in Liguria natus».

La casa natale

Merita ora parlare della casa da Lui abitata. Il sentimento degli Ovadesi è di vederla elevata a dignità di Santuario. Lo stesso desiderio è condiviso dai Superiori Passionisti. Si cominciò a parlarne nel 1875 celebrando il centenario della morte di San Paolo. Un appello alla popolazione trovò calorosa accoglienza; si raccolsero le prime offerte, vennero continuate negli anni seguenti. Ma la somma raccolta non era sufficiente. Si fecero approcci con i proprietari della casa, ma la richiesta

A lato - statua del santo,
Basilica di San Pietro.

troppo alta impedi la trattativa. Non se ne parlò più per parecchi anni.

Nell'Ottobre 1916 giunse a Roma la notizia che i proprietari sarebbero disposti a vendere la casa. Bisognava dunque un'altra volta rinunciare? Ma un autorevole avvocato ovadese iniziò le pratiche per ottenere che la casa venisse dichiarata Monumento nazionale, e il 25 Febbraio 1918 si ottenne il decreto favorevole. Si apriva una nuova strada. Lo Stato poteva espropriare il Monumento e allestire in esso un museo storico. La lunga trafila burocratica giunse a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione. Ancora una volta i proprietari frapposero difficoltà. Avrebbero ceduto la casa se i contraenti avessero accettato le loro pretese consistenti in cifre addirittura pazzesche. La proposta venne inviata al Ministero della Pubblica Istruzione e destò l'unanime indignazione. In quel periodo avvenne una crisi del Governo e i nuovi ministri riesumarono la pratica.

Assunse il dicastero della Pubblica Istruzione l'On. Pietro Fedele. Informato della cosa promise e mantenne il suo interessamento. Il 31 Dicembre 1925 riunitosi il Consiglio dei Ministri per trattare affari urgenti, e fra essi il sospirato decreto, dichiarava l'espropriazione per pubblica utilità della Casa e ordinava che in essa sia istituito un museo storico. A titolo informativo citiamo i dati salienti del decreto: «Roma 14 Gennaio 1926; firmato Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini, Pietro Fedele, il Gardasigilli Rocco». Fotocopia di tale decreto esiste nell'archivio della Accademia Urbense. Tutte le difficoltà erano superate. Si dovette pensare a restauri radicali perché due secoli di vita avevano reso l'edificio quasi fatiscente. Però la norma che seguì i lavori di restauro fu quella di non toccare la fisionomia, anzi ripristinare ciò che, nei tempi posteriori era stato trasformato, e questi lavori, diretti da competente di chiara fama, soddisfecero pienamente la comune attesa. Vi convennero all'interno oggetti pertinenti. Prima ad essere collocata la «pila» dell'acqua santa in cui fu battezzato San Paolo, il seggiolone che gli servi negli ultimi tempi di sua vita, volumi contenenti oltre tre mila lettere ed altri paramenti e arredi sacri.

A questo proposito ci sia consentita una digressione. Alla casa natale giungono migliaia di religiosi e di devoti. E subito sorge il pensiero: quanti dei cittadini ovadesi si recano in questo Santuario Storico? Fatta eccezione per la ressa che si verifica il 18 Ottobre, nella visita devozionale, tutto cessa il giorno dopo, per cui si consiglia la visita nelle giornate di calma.



Sono appositamente incaricate due gentili persone, le quali esporranno ai visitatori esaurienti e interessanti informazioni.

Celebrazioni Ovadesi

Nel 1875, primo centenario della morte di San Paolo, Ovada lo ricordò con solenni festeggiamenti. Ben otto Vescovi, fra i quali l'Arcivescovo di Torino, condecorarono le manifestazioni.

Nel primo centenario della sua canonizzazione, 1968, le solennità durarono cinque giorni, anche in considerazione che giungeva da Roma l'urna contenente le spoglie del Santo. La sera del 13 Ottobre accolta dal clero, dai Padri Passionisti con il loro Vicario generale, dalle Autorità cittadine con il Sindaco, la Giunta comunale e il Gonfalone della città. L'aspetto esteriore della città mutava volto e si accendeva di luce. L'interno della Parrocchiale era un fulgore: cupola e campanili stagliavano le loro cuspidi luminose. Edifici pubblici, corsi, vie, abitazioni private, gareggiavano nello sfavillio. Il suono festoso di tutte le campane, costituiva inimitabile commento canoro al giubilo degli ovadesi. Presenti circa trentamila persone e la banda cittadina, accolsero il Santo cittadino con ininterrotti applausi che non si placavano nemmeno nel tempio.

L'urna rimase poi cinque giorni ed effettuò varie visite: alla casa natale

di San Paolo, al Monastero delle Passioniste, all'ospedale S. Antonio e alla costruenda chiesa a Lui dedicata, in corso Italia. Intervenero molti Passionisti provenienti da Roma ove era in corso il Capitolo Generale dell'Ordine ed anche il Padre Generale.

Alle 13,30 S. Messa comunitaria del Padre Generale dell'Ordine. Seguì la processione con l'urna recata a spalle dai giovani. Al ritorno il Padre Generale con elevata espressione, ha manifestato il suo caloroso ringraziamento. L'ora del commiato è giunta. L'urna è posta sull'apposito furgoncino addobbato che sostava in Piazza Assunta. Una commozione generale, la calca è fittissima quasi da impedirne la partenza. Ma è d'uopo che San Paolo torni a Roma nella sua Basilica celimontana. Egli non è soltanto degli Ovadesi, ma appartiene al mondo intero. Non si può dimenticare in questa occorrenza, l'Accademia Urbense, la quale sempre sensibile agli eventi storico culturali della città, ha allestito una Mostra di Arte sacra molto pregevole per le opere esposte e l'alta ispirazione artistica. La mostra ebbe luogo dal 5 Ottobre al 4 Novembre ed ebbe vivo successo per concorso di visitatori e interesse iconografico.

Ci sembra opportuno, a titolo statistico, comunicare che, alla data 31 Dicembre 1989, la Congregazione Passionista è estesa nei cinque continenti: conta 429 case o ritiri; vescovi, religiosi, claustrali n. 3285.

Poiché fra i cinque continenti è situata l'Africa, il pensiero corre subito al Kenya ove esiste una fiorente Missione Passionista in cui missionari e tribù decisero «toto corde», di creare «Ovada africana», in omaggio alla patria di San Paolo della Croce. Recenti notizie parlano di grande sviluppo ed ivi, a suo tempo, la S. Sede nominò Vicario Apostolico il Passionista Padre Stanislao dell'Addolorata, a suo tempo strenuo propugnatore nelle trattative per l'acquisto della casa del Santo. Purtroppo per le fatiche della Missione e il clima nocivo decedette in quella terra, e là rimase con i suoi Kenyoti. Chi scrive ricorda che, un giorno degli anni Trenta nella casa natale di Ovada e la piazza sottostante gremita di folla, il Podestà di Ovada Prof. Emanuele Delfino consegnò allo stesso P. Stanislao una bandiera tricolore da portare a Ovada Africana a suggerire l'unione delle due popolazioni.

Ci sembra di poter concludere le nostre note auspicando per tutti gli ovadesi che, giunti al termine della vicenda terrena, possiamo sentirci ripetere dal nostro San Paolo: «Venite miei compatrioti, non degeneri, entrate nel soggiorno che solo luce e amore ha per confini».